

SENATO DELLA REPUBBLICA
— XVI LEGISLATURA —

Mercoledì 8 febbraio 2012

alle ore 9,30 e 17

671^a e 672^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

- I. Discussione di mozioni in materia di prodotti agroalimentari (*testi allegati*)
- II. Discussione di mozioni sui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (*testi allegati*)

alle ore 16

**Commemorazione solenne, con la presenza del Presidente della Repubblica, del Presidente emerito della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro**

MOZIONI IN MATERIA DI PRODOTTI AGROALIMENTARI

(1-00538) (1° febbraio 2012)

VALLARDI, VALLI, VACCARI, CAGNIN, BODEGA,
MAZZATORTA, MONTANI, MARAVENTANO, PITTONI - Il
Senato,

premesso che:

il nostro Paese detiene la *leadership* europea dei prodotti iscritti nel Registro delle denominazioni di origine protetta e delle indicazioni geografiche protette, per un totale di 238 riconoscimenti secondo i dati aggiornati al 13 gennaio 2012;

l'elevata qualità dei nostri prodotti fa del sistema agroalimentare italiano un'eccellenza di livello mondiale con *standard* produttivi di livello superiore a qualsiasi altro Paese europeo e la tutela del *made in Italy* è condizione indispensabile non solo alla difesa delle nostre produzioni ma anche alla conservazione e promozione dei valori legati alle identità dei territori;

le denominazioni rientrano tra le iniziative di valorizzazione volte a sancire il legame esistente tra le caratteristiche qualitative di un prodotto, le tecniche di produzione e l'area geografica di provenienza;

tenendo conto dell'esistenza di una tradizione produttiva consolidata nel tempo, la difesa delle produzioni tipiche non può prescindere dal contrasto alla contraffazione, da un'informazione chiara e trasparente ai consumatori e dalla promozione del consumo di prodotti alimentari "a chilometro zero" provenienti da filiera corta al fine di privilegiare la distribuzione alimentare basata sul rapporto diretto tra produttore e consumatore;

l'agropirateria è uno degli aspetti maggiormente lesivi della competitività internazionale dei nostri prodotti di qualità, posto che circa tre prodotti su quattro sono venduti come fatti nel nostro Paese pur essendo ottenuti da materia prima straniera e l'uso ingannevole di nomi, denominazioni, immagini e loghi allo scopo di falsificare l'identità merceologica degli alimenti è ormai un'emergenza in continuo aumento;

al fine di contrastare il dilagare di pratiche commerciali sleali nella presentazione degli alimenti, in particolare per quanto concerne la reale origine geografica degli ingredienti utilizzati, assume un'importanza vitale la questione dell'etichettatura d'origine dei prodotti alimentari;

l'indicazione in etichetta del luogo di origine o di provenienza delle materie prime utilizzate e dell'eventuale impiego di

ingredienti in cui vi sia presenza di organismi geneticamente modificati è l'unica informazione che garantisce sicurezza e trasparenza ai consumatori;

tra le azioni volte a ricondurre il prodotto al suo luogo di origine, quale elemento di pregio e di valorizzazione, il rilancio e la promozione della filiera corta appare senza dubbio l'iniziativa più appropriata perché volta a valorizzare una configurazione organizzativa "corta" radicata nel territorio e quindi legata alle sue risorse naturali, culturali e sociali;

il consumo di prodotti "a chilometro zero" derivanti da filiera corta oltre a scoraggiare la contraffazione, fenomeno legato per lo più alla grande distribuzione, è economicamente vantaggioso in quanto l'abbattimento dei costi intermedi favorisce il risparmio e promuove un modello di distribuzione ecocompatibile nella misura in cui si riducono le emissioni di gas nocivi, posto che un pasto medio può percorrere anche oltre 1.000 chilometri su camion, navi o aerei prima di arrivare sulla tavola,

impegna il Governo:

a dare immediata attuazione alla legge 3 febbraio 2011, n. 4, attraverso l'emanazione dei decreti interministeriali di cui al comma 3 dell'articolo 4;

a valutare con urgenza l'adozione di iniziative volte al riequilibrio dei rapporti interni alla filiera agroalimentare anche al fine di contrastare i comportamenti lesivi a danno delle piccole e medie aziende che più di altre si trovano in sofferenza per il dilatarsi eccessivo dei termini di pagamento da parte degli operatori forti;

a predisporre una strategia volta a promuovere e facilitare l'esportazione di prodotti realizzati nel nostro Paese con materie prime ed occupazione locale, scoraggiando quelle iniziative imprenditoriali che, confondendo l'internazionalizzazione con la delocalizzazione, fanno concorrenza sleale ai produttori nazionali mettendo in commercio prodotti che non presentano le caratteristiche di tipicità ed originalità proprie delle eccellenze del territorio del nostro Paese.

(1-00540) (2 febbraio 2012)

CASTIGLIONE, VIESPOLI, CARRARA, CENTARO,
FERRARA, FILIPPI Alberto, FLERES, MENARDI, PALMIZIO,
PISCITELLI, POLI BORTONE, SAIA, VILLARI - Il Senato,
premesso che:

il *business* dell'agropirateria internazionale nei confronti dell'agroalimentare *made in Italy*, il più clonato nel mondo, è impressionante;

dai prosciutti all'olio di oliva, dai formaggi ai vini, dai salumi agli ortofrutticoli è un continuo di falsi e di tarocchi che rischiano di provocare danni rilevanti non solo ai nostri prodotti Dop (denominazione di origine controllata), Igp (indicazione geografica protetta) e Stg (specialità tradizionale garantita), che rappresentano la punta di diamante del *made in Italy* nel mondo, ma all'intero sistema agroalimentare;

il fenomeno dell'agropirateria, che genera un volume d'affari pari a poco meno della metà dell'intero valore della produzione agroalimentare *made in Italy* e provoca un danno da circa 3 miliardi di euro alla produzione agricola italiana, sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti. Ormai non c'è più da stupirsi nel ritrovare, anche attraverso *Internet*, il prosciutto di Parma, il grana padano e il parmigiano reggiano prodotti in Argentina, in Australia o, addirittura, in Cina;

gli "agropirati" si camuffano dietro le sigle più strane e singolari. Si va dal Parmesao (Brasile) al Regianito (Argentina), al Parma Ham (Usa), al Daniele Prosciutto & company (Usa), dall'Asiago del Wisconsin (Usa) alla Mozzarella Company di Dallas (Usa), dalla Tinboonzola (Australia), alla Cambozola (Germania, Austria e Belgio), al Danish Grana (Usa). Basti pensare che solo negli Stati Uniti il giro d'affari relativo alle imitazioni dei formaggi italiani supera abbondantemente i 2 miliardi di dollari. E il danno, purtroppo, è destinato a crescere, visto che a livello mondiale ancora non esiste una vera difesa dei Dop, Igp e Stg, che comprendono formaggi, oli d'oliva, salumi, prosciutti e ortofrutticoli;

una difesa di tali prodotti non significa soltanto la tutela di un patrimonio culturale, dell'immagine stessa dell'Italia, ma anche la valorizzazione di un settore economico che ha un fatturato al consumo di 8,851 miliardi di euro ed un *export* di 1,844 miliardi di euro. Prodotti che, inoltre, danno lavoro, tra attività dirette e indotto, a più di 300.000 persone e che rappresentano una risorsa insostituibile per l'economia locale, in particolare per alcune zone marginali di montagna e di collina che, altrimenti, non avrebbero molte altre possibilità di sviluppo;

insomma, l'Italia è la più colpita dalla contraffazione, dall'agropirateria, dai falsi d'autore dell'alimentazione. Nel Paese si realizza più del 21 per cento dei prodotti a denominazione d'origine registrati a livello comunitario. A questi vanno aggiunti

gli oltre 400 vini Doc (denominazione di origine controllata), Docg (denominazione di origine controllata e garantita) e Igt (indicazione geografica tipica) e gli oltre 4.000 prodotti tradizionali censiti dalle Regioni e inseriti nell'Albo nazionale. Una lunghissima lista di prodotti che ogni giorno, però, rischia il "taroccamento";

la tutela delle denominazioni d'origine e delle indicazioni geografiche è anzitutto garantita dal regolamento (CE) n. 510/2006, del Consiglio, del 20 marzo 2006, che esplicitamente vieta: *a*) qualsiasi impiego commerciale diretto o indiretto di una denominazione registrata per prodotti che non sono oggetto di registrazione al fine di sfruttare la reputazione della denominazione protetta; *b*) qualsiasi usurpazione, imitazione o evocazione; *c*) qualsiasi altra indicazione falsa o ingannevole relativa alla provenienza, all'origine, alla natura o alle qualità essenziali dei prodotti (articolo 13);

il decreto legislativo 19 novembre 2004, n. 297, prevede sanzioni amministrative pecuniarie per contraffazione e usurpazione di Dop e Igp, uso di indicazioni false o ingannevoli e qualsiasi comportamento o prassi idonee a ingannare sulla vera origine dei prodotti. A tali sanzioni è aggiunta anche la pena accessoria dell'inibitoria, la cui inosservanza è punita con una sanzione amministrativa pecunaria di 50.000 euro;

la contraffazione o alterazione di Dop e Igp costituiscono anche illeciti penali. La legge n. 99 del 2009 ha inserito nel codice penale l'articolo 517-*quater*: "chiunque contraffà o comunque altera indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agroalimentari" è responsabile del delitto di "contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari" ed è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a 20.000 euro. "Alla stessa pena soggiace chi, al fine di trarne profitto, introduce nel territorio dello Stato, detiene per la vendita, pone in vendita con offerta diretta ai consumatori o mette comunque in circolazione i medesimi prodotti con le indicazioni o denominazioni contraffatte". Inoltre, le Dop e Igp sono tutelate anche dal decreto legislativo n. 30 del 2005, il cosiddetto codice della proprietà industriale. Gli articoli 29 e 30 garantiscono protezione alle denominazioni di origine e alle indicazioni geografiche vietandone l'uso ingannevole o falso e lo sfruttamento indebito della loro reputazione,
impegna il Governo:

a rafforzare ulteriormente le politiche di tutela e di controllo alle dogane volte a bloccare l'ingresso di prodotti falsati che inducono in inganno i consumatori, creando un danno alle imprese e, più in generale, all'economia del Paese;

ad adottare le opportune iniziative tese ad avviare specifiche campagne informative nelle scuole di istruzione primaria e secondaria sulla gravità del fenomeno della contraffazione, rafforzando al contempo gli strumenti di sensibilizzazione dei consumatori italiani utilizzati sino ad oggi dalle istituzioni pubbliche;

ad individuare specifici indirizzi per sostenere il *made in Italy* e per promuovere l'immagine dell'Italia all'estero, anche attraverso l'implementazione di strumenti efficaci a contrastare gli abusi di mercato e la contraffazione a garanzia delle imprese e a tutela dei consumatori, valutando altresì l'opportunità di incrementare le risorse finanziarie attualmente previste dalla decisione di bilancio 2011 per sostenere la lotta alla contraffazione, pari a soli 0,9 milioni di euro.

(1-00542) (7 febbraio 2012)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, PICCIONI, COMPAGNA, DI STEFANO, MAZZARACCHIO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI, SARO, DE ECCHER, SPADONI URBANI - Il Senato,

premesso che:

secondo uno studio Coldiretti/Eurispes, circa il 33 per cento della produzione complessiva dei prodotti agroalimentari venduti in Italia ed esportati deriva da materie prime agricole straniere, trasformate e commercializzate con il marchio *made in Italy*, per un fatturato stimato in 51 miliardi di euro;

sono passati in mani straniere marchi storici dell'agroalimentare italiano per un fatturato di oltre 5 miliardi di euro nell'ultimo anno, anche per effetto della crisi che ha reso più facili le operazioni di acquisizione nel nostro Paese, soprattutto di prodotti simbolo dell'Italia e della dieta mediterranea, come l'olio, il vino, le conserve di pomodoro;

il legame con il territorio ha consentito ai grandi marchi di raggiungere traguardi prestigiosi e continua a generare profitti per le multinazionali che importano materie prime estere senza l'obbligo di evidenziare in etichetta l'origine geografica, come avviene per un prodotto simbolo del *made in Italy*, quale la pasta di grano duro;

nel contempo si utilizzano finanziamenti pubblici per sostenere la produzione all'estero di prodotti che fanno concorrenza a quelli italiani, sfruttando l'*italian sounding*;

le imprese agricole e agroalimentari italiane devono inoltre confrontarsi con l'ampiezza e la pervasività che sta assumendo il fenomeno del falso *made in Italy*, per cui il volume di affari connesso a condotte illegali o a pratiche commerciali scorrette nel settore agroalimentare è di tale rilievo da poter parlare dello sviluppo di vere e proprie agromafie, che fatturano almeno 12,5 miliardi di euro all'anno;

i danni ai cittadini italiani sono ingenti e di diversa natura, dal grave pericolo per la salute dei consumatori all'alterazione del mercato agroalimentare, dallo sfruttamento del lavoro nero all'attuazione di pratiche estorsive, costringendo gli operatori onesti ad approvvigionarsi dei mezzi di produzione da soggetti vicini alle organizzazioni criminali;

la recente operazione della squadra mobile di Caserta e del Centro operativo della Direzione investigativa antimafia (Dia) di Roma, che ha portato all'emissione di provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di elementi del *clan* dei Casalesi e di altre organizzazioni mafiose, ha evidenziato il tentativo di conquistare il controllo monopolistico dei trasporti su gomma e della commercializzazione all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli sull'asse Sicilia-Campania-Lazio;

l'aumento del 200 per cento dal campo alla tavola dei prezzi della frutta e verdura, con danni gravissimi per i bilanci dei consumatori e delle imprese agricole, è conseguenza anche di queste infiltrazioni della malavita nelle attività di autotrasporto;

la legge 3 febbraio 2011, n. 4, approvata all'unanimità dalla 9a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato in sede deliberante e dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura) della Camera dei deputati in sede legislativa, sull'etichettatura dei prodotti alimentari, che impone l'"indicazione del luogo di origine o di provenienza" di prodotti alimentari commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, è uno strumento indispensabile per garantire una maggiore informazione e sicurezza dei cittadini, ma anche per tutelare le imprese che investono nel vero *made in Italy*; la mancata attuazione di tale legge comporta un'asimmetria informativa per prodotti di largo consumo, quali pasta, latte a lunga conservazione e formaggi, carne di maiale, frutta e verdura trasformate, derivati del pomodoro, che costituiscono parte

essenziale del regime alimentare delle famiglie e incidono in misura rilevante sulla bilancia dei pagamenti, impegna il Governo:

- 1) a dare immediata attuazione per i prodotti alla citata normativa sull'obbligo dell'indicazione dell'origine, ponendo in essere le attività amministrative necessarie alla effettiva applicazione;
- 2) a sostenere ed accelerare la costruzione di una filiera agricola tutta italiana che veda direttamente protagonisti gli agricoltori, affiancandosi alla grande distribuzione e ai negozi di prossimità, integrando la rete già attiva delle oltre 5.000 imprese agricole che effettuano la vendita diretta e dei mille mercati degli agricoltori presenti su tutto il territorio nazionale;
- 3) a verificare il corretto utilizzo delle risorse pubbliche assegnate alla Simest SpA in funzione del sostegno ad iniziative realmente utili all'economia del Paese ed alle imprese che valorizzano le specificità del territorio;
- 4) a prevedere aliquote ridotte dell'imposta municipale unica (IMU) per gli imprenditori agricoli professionali e i coltivatori diretti, per i quali i terreni ed i fabbricati strumentali costituiscono beni essenziali per l'esercizio dell'attività agricola e per la produzione del reddito;
- 5) a sostenere le imprese agricole nell'attuale fase di crisi con provvedimenti efficaci per la riduzione dei costi di produzione, con particolare riferimento ai costi energetici e del gasolio utilizzato nelle coltivazioni sotto serra.

(1-00543) (7 febbraio 2012)

PISTORIO, ASTORE, DEL PENNINO, OLIVA, ROSSI Nicola, TEDESCO, LUMIA, PAPANIA, FLERES - Il Senato,

premesso che:

l'agricoltura e la pesca siciliane, in questa particolare congiuntura economica e finanziaria, soffrono una crisi senza precedenti;

le difficoltà in cui versano l'agricoltura e la pesca nel Mezzogiorno sono dovute in particolare all'assenza di competitività anche a causa della carenza di infrastrutture, di elevati costi energetici e di un eccessivo costo del denaro, tutti elementi che necessitano di politiche di sostegno di livello nazionale ad integrazione di quelle comunitarie;

sul piano tributario e contributivo le aziende siciliane agricole, della pesca e dei trasporti di "merci deperibili" hanno subito evidenti svantaggi aggravati dai danni dovuti a calamità naturali, dall'assenza di una efficace fiscalità di vantaggio e dalla

collocazione geografica di non continuità territoriale con il resto del continente. Esempi significativi sono: gli effetti devastanti delle sanzioni e degli interessi per tardato pagamento di contributi e oneri fiscali; le elevate aliquote sugli oneri contributivi pari a 12 e 15 euro al giorno a fronte di oneri medi europei di circa 5 euro al giorno; l'assenza di zone di fiscalità di vantaggio a favore di aree particolarmente disagiate; l'eccessivo peso dell'imposta municipale unica (IMU) su fabbricati e insediamenti rurali che interessano il prodotto locale già penalizzato dalla marginalità territoriale; la tardiva e parziale erogazione dei risarcimenti per i danni causati da calamità naturali verificatesi dal 2009 ad oggi: si ricorda che, a fronte di un fabbisogno stimato dalla Regione di 138 milioni di euro, ha fatto seguito una erogazione di 26 milioni; l'impossibilità di poter compensare, in tempi ragionevoli e con procedure semplificate, il danno derivante da calamità naturale con debiti contributivi, tributari esistenti;

nel settore dei trasporti si evidenzia maggiormente il *gap* infrastrutturale tra la Sicilia e il resto delle regioni italiane. Con riferimento ai costi di trasporto, uno studio di Eurisles (European Islands System of Link and Exchanges) del 2000 mostra, rilevando quattro tipologie di spedizioni di merci, una penalizzazione dell'insularità che pone la Sicilia a livelli di svantaggio competitivo paragonabile alle destinazioni più periferiche dell'UE (come Madeira o le Azzorre) e in una condizione sfavorevole anche rispetto alla più vicina destinazione continentale (Reggio Calabria). Esempi significativi di questa situazione sono evidenti: l'attraversamento dello Stretto incide sulla continuità territoriale della Sicilia in termini di tempi e di costi soggetti a continui aumenti tariffari in regime di concorrenza fortemente limitata; i costi autostradali troppo elevati per il trasporto di "merci deperibili" non tengono conto delle caratteristiche di marginalità territoriale e di *deficit* infrastrutturale;

il mancato pagamento dei contributi per i lavoratori agricoli determina l'avvio di un procedimento di carattere penale che, in questa particolare fase economica, è vissuto come eccessivo e vessatorio e in particolare la presenza di pendenze, ancorché regolarizzate in un arco temporale di 10 anni, non consente il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (DURC), senza il quale le aziende già in difficoltà rischiano di uscire definitivamente dal mercato;

nel passato la cartolarizzazione dei debiti contributivi ha consentito alle aziende agricole di superare più agevolmente periodi di crisi;

è necessario tutelare con particolare rigore e incisività la tipicità, la provenienza e il marchio dei prodotti agricoli siciliani, la cui eccellenza è riconosciuta a livello mondiale, assicurando una corretta informazione al consumatore finale attraverso la piena tracciabilità del prodotto ed una incisiva azione di vigilanza e controllo della qualità merceologica del prodotto;

è inoltre necessario che nell'ambito della disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli ed agroalimentari si inibiscano le pratiche commerciali della grande distribuzione che penalizzano l'agricoltura di qualità e che siano favorite nel contempo specifiche attività promozionali per sostenere il consumo dei prodotti agricoli certificati biologici;

nel settore della pesca, voce importante nel sistema economico e sociale siciliano, le criticità si possono riassumere nei seguenti esempi: un *deficit* di interventi sulla defiscalizzazione del carburante in uso alla marineria ed alle imbarcazioni dedicate alla pesca; la mancata applicazione dell'articolo 14 dello Statuto siciliano, in tema di registro delle licenze di pesca, che impedisce un auspicabile snellimento delle incombenze burocratiche con un evidente miglioramento della situazione degli operatori; un insufficiente stanziamento del contributo per la copertura delle spese sostenute per il consumo di gasolio nelle attività di pesca, nonché l'insufficiente attenzione delle normative comunitarie sulla pesca mediterranea che penalizzano la flotta peschereccia siciliana,

impegna il Governo:

al fine di arginare gli effetti devastanti della crisi sulle imprese aggravate da sanzioni ed interessi per ritardato pagamento, ad escludere dalla previsione di cui all'art. 48-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, i titoli emessi dalla pubblica amministrazione oltre 24 mesi dallo svolgimento della prestazione; a prevedere la concessione di rate di importo variabile crescente all'atto della concessione del piano di ammortamento (disposizione già prevista dal decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, limitatamente alle cosiddette maggiori rateazioni "in proroga"); a ridurre il tasso di interesse di dilazione; ad introdurre il divieto di procedere con l'espropriazione immobiliare relativamente ai beni immobili gravati da ipoteca iscritta ai sensi dell'art. 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del

1973 da meno di 24 mesi; e, infine, a prevedere un diverso calcolo delle sanzioni e del tasso di interesse oggi applicati; a ridurre le aliquote contributive nei settori dell'agricoltura e della pesca allineandole ai parametri europei;

ad istituire nuove zone franche a fiscalità di vantaggio in aree particolarmente disagiate al fine di favorirne lo sviluppo sociale ed economico;

a prevedere l'abolizione dell'IMU sui fabbricati e sugli insediamenti agricoli istituendo una tassa sui "cibi spazzatura" come compensazione;

ad adeguare gli stanziamenti a favore della Regione siciliana per le calamità naturali verificatesi dal 2009 ad oggi, ovvero a creare una carta di credito per l'impresa al fine di compensare la stima dell'effettivo valore del danno con i debiti contributivi, tributari e per utenze;

ad intervenire urgentemente al fine di liberalizzare il sistema di traghettamento dello Stretto di Messina e, nelle more, a prevedere forme di sovvenzione che consentano di compensare i costi aggiuntivi sostenuti dalle imprese siciliane, anche intervenendo sul cosiddetto Ecobonus (decreto-legge n. 209 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 265 del 2002);

ad introdurre un *telepass* per "merci deperibili" a favore degli autotrasportatori siciliani al fine di prevedere tariffe che tengano conto della provenienza marginale e insulare delle merci;

a reintrodurre la cartolarizzazione dei debiti contributivi sospendendo nel contempo sanzioni e interessi a carico degli agricoltori, nonché a prevedere il rilascio del DURC alle aziende agricole anche in presenza di pendenze pregresse;

ad emanare, al fine della piena tracciabilità del prodotto, precise regole sull'etichettatura dei prodotti, che dovranno prevedere oltre l'indicazione del Paese di origine (sia europeo che extraeuropeo), l'indicazione del prezzo all'origine (prezzo al produttore) e del prezzo per ciascuno dei passaggi della filiera, in modo da assicurare una corretta informazione al consumatore finale;

a prevedere accurate azioni di vigilanza e controllo volte alla verifica della qualità merceologica del prodotto rinforzando in modo particolare i controlli sulle merci provenienti da Paesi extra-UE;

a prevedere l'istituzione di un apposito Fondo per le attività di controllo e per la promozione dell'agricoltura biologica e a favorire attività promozionali per sostenere il consumo dei prodotti agricoli certificati biologici;

ad introdurre, nella grande distribuzione, l'obbligo di indicare il Paese d'origine del prodotto e il divieto di vendite di prodotti sottocosto con sconto sul costo del prodotto all'origine; in particolare nel settore della pesca, al fine di mitigare gli effetti devastanti della crisi che grava sul settore, a promuovere interventi legislativi per la defiscalizzazione del carburante in uso alla marineria ed alle imbarcazioni dedicate alla pesca; a concedere alla Regione siciliana la competenza sulla gestione del registro delle licenze di pesca per le motobarche da pesca entro le 12 miglia; a prevedere l'adeguamento del *plafond* degli aiuti in *de minimis* per il gasolio nelle attività di pesca verificando se le altre Regioni hanno quote disponibili ovvero la possibilità di attingere al *plafond* nazionale; ad intervenire efficacemente presso l'UE europea al fine di valorizzare le specificità della pesca mediterranea non paragonabile a quella dei mari atlantici su cui si affacciano la maggior parte delle marinerie europee.

(1-00546) (7 febbraio 2012)

DI NARDO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA - Il Senato,

premesso che:

l'intero comparto agricolo nazionale ha risentito pesantemente della crisi in atto. Le imprese agricole, nel corso dell'ultimo triennio, hanno registrato enormi difficoltà e perdite di redditività, dovute anche alla flessione della domanda sia interna sia estera, determinata dalla crisi internazionale; a tutti gli effetti si è verificata una flessione sia delle vendite alimentari al dettaglio sia dell'*export* agroalimentare;

è evidente che la scelta obbligata e vincente per l'agricoltura italiana è incrementare le produzioni agroalimentari di qualità; questa scelta non nasce solo dalla difficoltà per le imprese di competere sul fronte dei costi, ma anche dal crescente ruolo delle associazioni di consumatori nel sistema economico e dalla centralità che la salute e il benessere dei cittadini hanno giustamente assunto nelle valutazioni e nelle scelte private e pubbliche;

la strategia della qualità deve riuscire a coniugare efficacemente il rispetto per la tradizione produttiva con lo sviluppo dell'innovazione, attraverso adeguate strategie di *marketing*, di comunicazione e di organizzazione. Ad esempio, la particolare vocazione del Paese alla produzione biologica di molte colture e

allevamenti di pregio e la particolare perizia degli agricoltori possono fare proprio del biologico un punto di forza per l'agricoltura di qualità;

occorre adottare misure specifiche, volte a favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana e la loro tutela sui mercati esteri;

il nostro Paese ha un parco macchine agricole tra i più vecchi d'Europa e questo arreca danno alla produttività del settore, oltre che alla sicurezza degli operatori; pertanto, al fine di sostenere gli operatori del settore agricolo, è necessario che vengano reintrodotti incentivi alla rottamazione, occorre erogare aiuti mirati al rinnovamento del parco macchine nell'ottica dell'efficienza, della sicurezza sul lavoro e di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale; è altresì di fondamentale importanza che vengano immediatamente adottati i decreti attuativi della legislazione vigente in materia di sicurezza sul lavoro in agricoltura, che, per incidenza degli infortuni sul lavoro, è secondo solo al settore dell'edilizia;

riveste fondamentale importanza lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile per favorire il ricambio generazionale: a tal proposito bisogna incrementare il fondo riservato proprio all'imprenditoria giovanile;

considerato che:

con l'approvazione della legge n. 4 del 2011, recante "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari", si provvede ad assicurare la trasparenza grazie all'obbligo di indicare la provenienza degli alimenti in etichetta. Con l'articolo 4 della citata legge si prevede che, al fine di assicurare ai consumatori una completa e corretta informazione sulle caratteristiche dei prodotti alimentari commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati, nonché al fine di rafforzare la prevenzione e la repressione delle frodi alimentari, è obbligatorio, nei limiti e secondo le procedure stabilite, riportare nell'etichettatura di tali prodotti, oltre alle indicazioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 109, e successive modificazioni, l'indicazione del luogo di origine o di provenienza e, in conformità alla normativa dell'Unione europea, dell'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia presenza di organismi geneticamente modificati (OGM) in qualunque fase della catena alimentare, dal luogo di produzione iniziale fino al consumo finale. Per i prodotti non trasformati il luogo d'origine riguarda il Paese di produzione. Per quelli trasformati dovranno essere indicati il luogo dove è avvenuta

l'ultima trasformazione sostanziale e il luogo di coltivazione o allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata; ancora non sono stati adottati i decreti interministeriali da parte del Ministero dello sviluppo economico e di quello delle politiche agricole alimentari e forestali, sentite le organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale nei settori della produzione e della trasformazione agroalimentare e acquisiti i pareri delle competenti Commissioni parlamentari, con cui devono essere definite le modalità per l'indicazione obbligatoria, nonché le disposizioni relative alla tracciabilità dei prodotti agricoli di origine o di provenienza del territorio nazionale. Con gli stessi decreti devono essere definiti, relativamente a ciascuna filiera, i prodotti alimentari soggetti all'obbligo dell'indicazione nonché il requisito della prevalenza della materia prima agricola utilizzata nella preparazione o produzione dei prodotti; la legge n. 4 del 2011 contiene anche altre disposizioni, che vanno dalla promozione di contratti di filiera e di distretto a livello nazionale, all'istituzione di un "Sistema di qualità nazionale di produzione integrata", fino all'introduzione dell'obbligo per gli allevatori di bufala di rilevare il latte prodotto giornalmente per assicurare la piena trasparenza ai consumatori. Il rischio, però, è che l'Europa bocci l'iniziativa italiana, in contrasto con la "direttiva etichettatura 2000/13/CE" che prevede l'indicazione dell'origine solo a titolo volontario per la generalità dei prodotti, mentre per altri, tra cui ortofrutta, carni bovine e di pollo, uova, miele, prodotti ittici freschi, tale indicazione è già obbligatoria; dopo un prolungato braccio di ferro tra le istituzioni europee durato ben 4 anni, nel novembre 2011 è stato finalmente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea il regolamento (UE) n. 1169/2011, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, in materia di etichettatura e sicurezza alimentare. Gli Stati membri dovranno recepire le misure del citato regolamento comunitario entro tre anni, che diventano cinque per le informazioni nutrizionali; il regolamento n. 1169/2011 rappresenta quindi un notevole progresso in materia di sicurezza alimentare, in quanto la normativa è stata adottata in seguito alle pressioni delle emergenze alimentari che si sono succedute in Europa negli ultimi tempi (come il batterio *killer*, i maiali alla diossina, la mozzarella blu e la mucca pazza) e che avrebbero dovuto spingere le Istituzioni comunitarie a scelte più immediate, soprattutto per quanto riguarda l'obbligo di indicare la provenienza in etichetta

delle materie prime impiegate negli alimenti che, per alcune categorie di prodotti, è stato dilazionato nel tempo; tra le disposizioni più importanti del regolamento comunitario, infatti, spicca l'obbligo di indicare nelle etichette il Paese d'origine o il luogo di provenienza di tutte le carni fresche, così come era stato fatto per quella bovina sulla scia della vicenda "mucca pazza" e per estenderla anche a maiale, pollame, agnello e capra; per quanto riguarda invece le carni trasformate in salumi e latte e/o derivati, l'obbligatorietà d'indicazione verrà dilatata in tappe in un lasso di tempo pari a 2 e 3 anni. Si prescrive inoltre che la presenza di allergeni dovrà essere indicata in grassetto nella lista degli ingredienti per gli alimenti confezionati, ma anche per i cibi non imballati, come quelli serviti nelle mense e nei ristoranti, dovrà essere possibile al consumatore reperire tali informazioni; un elemento merita di essere approfondito in quanto potrebbe sviare il consumatore finale, quello inerente al peso eccessivo che si dà nell'etichetta alla tracciabilità d'origine della materia prima rispetto alla qualità della produzione. Infatti l'Italia, in campo alimentare, è soprattutto un Paese di trasformatori, basti pensare allo speck e al prosciutto cotto che nel 90 per cento dei casi è costituito da materia prima straniera lavorata in Italia; il regolamento citato è entrato in vigore nel dicembre 2011, ma restano le polemiche per la concessione alle imprese produttrici di 5 anni di tempo per adattarsi del tutto alla norma; la normativa europea rappresenta quindi un grande passo avanti verso la trasparenza e la sicurezza alimentare e la tutela dei prodotti di origine, ma sicuramente vi è ancora tanta strada da fare verso una maggiore salubrità e qualificazione della grande produzione alimentare; il nuovo regolamento europeo, sostituendo una direttiva adottata oltre 30 anni fa, è essenziale sia per la sicurezza dei consumatori sia per dare piena trasparenza alla filiera e tutelare meglio la qualità dei prodotti contro la pratica scorretta dell'*italian sounding* e la contraffazione ingannevole dei prodotti alimentari apparentemente *made in Italy*, in realtà provenienti da altre nazioni; l'*italian sounding*, ovverosia "suona italiano", fenomeno che, soprattutto nel settore agroalimentare, sta sfortunatamente conquistando sempre più terreno, è ottenuto attraverso l'uso di parole italiane, immagini, *packaging* che emulano alla perfezione i prodotti italiani. Infiniti e fantasiosi sono i "cloni" del prodotto italiano di qualità: Parmezan e Mozzarella Napolact prodotti in Romania, il Parmi olandese, la Fontina svedese, la PastaMilaneza

portoghese, il Lasandwich inglese, il formaggio Reggianito ed i sughi sudamericani DaVinci e CocoPazzo, i pelati SanMarzano argentini, il ParmaHam ed il Romano Cheese nordamericani, il Cambozola - imitato Gorgonzola tedesco - o ancora il californiano Barbera Cà di Solo;

con l'*italian sounding* non si parla di contraffazione, ma di imitazione delle nostre eccellenze. La differenza è sostanziale, visto che nel primo caso si tratta di un reato perseguitabile penalmente, legato all'etichettatura erronea, o falsata di prodotti che non hanno diritto al marchio; l'imitazione invece è una copia *low-cost* dei prodotti nostrani, per i quali è specificata la provenienza d'origine diversa da quella italiana. Forse qualcosa di più subdolo della stessa contraffazione;

come evidenzia la Cia, Confederazione italiana agricoltori, in Italia ci sono oltre il 22 per cento dei prodotti certificati registrati complessivamente a livello europeo. A questi vanno aggiunti gli oltre 400 vini Doc, Docg e Igt e gli oltre 4.000 prodotti tradizionali censiti dalle Regioni e inseriti nell'Albo nazionale. Una lunghissima lista di prodotti che ogni giorno, però, rischiano di essere imitati. Si stima che solo all'agricoltura, per esempio, il fenomeno della contraffazione determina un danno di oltre 3 miliardi di euro l'anno, colpendo l'intera filiera alimentare, dai campi all'industria di trasformazione;

valutato altresì che:

in base a quanto stimato da Coldiretti, a livello nazionale la contraffazione dei prodotti agroalimentari provoca un danno al *made in Italy* pari a circa 164 milioni di euro al giorno. Come ha sottolineato la Cia, l'agropirateria internazionale genera un giro di affari illegale di 60 miliardi di euro all'anno, una cifra pari a quasi due volte e mezzo il valore complessivo dell'*export* agroalimentare italiano che, nel 2010, si è attestato a 25 miliardi di euro. Un'attività parallela che sottrae 300.000 nuovi posti di lavoro e taglia di due terzi l'*export*;

il *made in Italy* da tempo rappresenta il simbolo del modello di industria all'italiana. Grazie a ciò, il nostro Paese è riuscito a mantenere una posizione di rilievo sul fronte degli scambi internazionali. Negli ultimi tempi, però, sembra che il *made in Italy* stia facendo sempre più fatica ad allinearsi alla nuova e tenace concorrenza. A complicare la situazione italiana: l'alto debito pubblico, la disoccupazione (pari all'8,9 per cento a dicembre 2011, mentre il tasso di disoccupazione giovanile si assesta al 31 per cento), l'alta tassazione, le preoccupanti carenze di infrastrutture, la bassa spesa in ricerca,

impegna il Governo a provvedere con la massima urgenza ad adottare le seguenti iniziative, finalizzate:

- 1) a livello nazionale: *a)* al rilancio del settore agroalimentare italiano, una finalità che deve essere perseguita e sostenuta da uno sforzo congiunto, anche in sede comunitaria, per ottenere il conseguimento di efficaci norme di tutela e salvaguardia dei prodotti agricoli italiani, nonché di rilancio del settore ittico, che, com'è noto, sta attraversando un momento di forte crisi strutturale, legato anche alle difficoltà energetiche registrate negli ultimi mesi; *b)* a creare misure per favorire l'accesso al credito degli operatori del settore agroalimentare e la dilazione dei debiti; *c)* a sostenere le imprese per il mantenimento dei livelli occupazionali; *d)* a sostenere e valorizzare i prodotti agricoli biologici; *e)* a monitorare i prezzi dei prodotti agricoli all'origine ed al consumo adottando azioni concrete per la lotta alla speculazione; *f)* ad incentivare la rottamazione delle macchine agricole obsolete, per il rinnovo del parco macchine; *g)* ad intervenire al fine di favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana, promuovendo e tutelando il *made in Italy* anche mediante l'adozione di strumenti nuovi per la lotta alle contraffazioni e all'*italian sounding*; *h)* a favorire ed incentivare la filiera corta, per aumentare le opportunità di offerta di prodotti locali e di qualità, anche con lo scopo di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e favorire il consumo stagionale dei prodotti; *i)* a favorire intese commerciali di filiera fra tutti i soggetti interessati; *j)* a sostenere la ricerca, i servizi per l'impresa, l'innovazione; *k)* a sostenere l'imprenditoria giovanile; *l)* a stanziare i fondi necessari al sostegno e al rilancio del settore bieticolo-saccarifero; *m)* a completare il processo di adeguamento della disciplina vigente al dettato europeo in materia di etichettatura dei prodotti alimentari, sia per garantire i diritti dei cittadini che per meglio tutelare la salute pubblica, provvedendo altresì ad introdurre l'etichettatura delle altre carni, come il coniglio, dei prodotti mono ingrediente e degli alimenti non trasformati;
- 2) a livello europeo: *a)* ad assicurare il mantenimento del *budget* della politica agricola comune (PAC) al fine di consentire agli agricoltori di continuare ad usufruire di benefici economici, sociali e rurali di vasta portata, individuando altresì criteri qualitativi di ripartizione dello stesso, incentrati sul valore della produzione, piuttosto che sul mero criterio dell'estensione delle superfici, ciò al fine di contribuire a raccogliere le sfide che l'UE dovrà affrontare in futuro: la solidarietà finanziaria unitamente a un bilancio adeguato rappresentano l'unica maniera per assicurare

che la PAC resti una politica comune senza distorsione della concorrenza, assicurando altresì un trattamento giusto ed equo di tutti gli agricoltori, tenendo conto delle diverse condizioni; *b)* a garantire la sicurezza e la stabilità alimentare e la tracciabilità, rafforzando il ruolo di produzione economica degli agricoltori e consentendo agli agricoltori stessi di ricavare un reddito equo dal mercato e di contribuire ulteriormente a fornire servizi economici, sociali e rurali di vasta portata, assicurando altresì a tutti gli agricoltori europei operanti nel mercato unico di godere delle medesime condizioni; *c)* a rafforzare le misure intese a consentire agli agricoltori e alle cooperative di svolgere un ruolo positivo nel far fronte alle nuove sfide, segnatamente a quelle del cambiamento climatico e della carenza di risorse idriche. Bisogna altresì assicurare che il contributo offerto dagli agricoltori per ridurre le emissioni e provvedere alla sicurezza energetica sia massimizzato attraverso la produzione di energie rinnovabili; *d)* ad adottare misure volte a migliorare la trasparenza, fornendo agli agricoltori informazioni aggiornate sui mercati, soprattutto riguardo ai margini e alla ripercussione dei prezzi nella catena alimentare, nonché rafforzando il sistema dell'etichettatura anche al fine di proteggere le indicazioni geografiche nel quadro degli accordi commerciali. Questo permetterebbe non solo ai consumatori di fare scelte informate, ma offrirebbe anche maggiori incentivi ai produttori per conservare le tradizioni culturali legate alle produzioni e migliorare la qualità dei prodotti; *e)* ad assicurare che tutte le importazioni soddisfino i criteri europei di sicurezza alimentare e di tracciabilità e che sia raggiunta una parità di condizioni per la produzione europea; *f)* a sostenere accordi internazionali sia in sede comunitaria che in sede di Organizzazione mondiale del commercio (Wto) in relazione alla lotta alla contraffazione agroalimentare e alle agropiraterie, e ad assumere in ambito comunitario azioni più decise nel negoziato Wto per un'effettiva difesa delle certificazioni UE; *g)* ad adottare misure specifiche in ambito UE per contrastare truffe e falsificazioni alimentari anche mediante l'istituzione di una *task force* specifica in ambito europeo.

(1-00547) (7 febbraio 2012)

D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GUSTAVINO, GIAI,
MUSSO, SBARBATI, SERRA, VIZZINI - Il Senato,
premesso che:

l'agroalimentare è uno dei settori strategici su cui investire per rilanciare lo sviluppo del Paese attraverso, da un lato, la valorizzazione del prodotto italiano di qualità e, dall'altro, la repressione di dinamiche distorsive di tipo contraffattivo o parassitario che ne minano la reputazione e la diffusione;

ogni anno il *made in Italy* subisce un danno valutabile, secondo il rapporto Coldiretti/Eurispes, in circa 60 miliardi di euro, che, tradotto in termini occupazionali, significa 300.000 posti di lavoro in meno;

a danno dell'agroalimentare si registra infatti un allarme contraffazione; le frodi alimentari colpiscono *made in Italy* e qualità, oltre a rappresentare una minaccia alla salute;

la dimensione internazionale del fenomeno impone limiti oggettivi alle azioni di contrasto dirette;

la realtà delle frodi alimentari ha raggiunto livelli impensabili con quella che oggi viene chiamata agropirateria che consiste nella contraffazione di un prodotto alimentare sfruttandone la reputazione e la notorietà, imitando nomi, marchi, aspetto o caratteristiche;

il *business* dell'agroalimentare è sempre più appetibile per la criminalità organizzata e l'industria della contraffazione. Tra i tanti dati preoccupanti c'è quello secondo cui il 5,6 per cento di questo *business* criminale, cioè circa 12,5 miliardi di euro, finisce nelle mani della criminalità organizzata;

una battaglia per la legalità è quindi necessaria non solo per tutelare la salute dei cittadini, ma anche per proteggere dalla lunga mano dei truffatori e della criminalità organizzata questo importante comparto. Non è un caso che a crescere siano proprio le falsificazioni dei prodotti tipici certificati e di quel *made in Italy*, famoso in tutto il mondo, che alimenta buona parte delle nostre esportazioni;

con particolare attenzione vanno difese dalle frodi le piccole e medie aziende che rappresentano il *target* più sensibile alle mire dei gruppi organizzati che speculano sul settore con profitti di milioni di euro;

mentre nel mercato interno agisce soprattutto la contraffazione, sui mercati internazionali il Paese deve difendersi dalle imitazioni, che sono diventate una vera spina nel fianco, visto che il *made in Italy* nel campo alimentare è il più copiato in assoluto; sul piano dell'assetto normativo, come emerge dalla Relazione sulla contraffazione nel settore agroalimentare della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, istituita presso la Camera dei

deputati, il quadro di riferimento italiano può essere considerato tra quelli maggiormente evoluti a livello dei Paesi industrializzati; tuttavia la vetustà di alcune disposizioni ne consiglierebbe una rivisitazione, in termine di condotte e di relative sanzioni, che tengano conto delle mutate esigenze di protezione e di tutela, da rapportare oggi a processi produttivi completamente cambiati e altamente tecnologici, a relazioni economiche di carattere più spiccatamente transnazionale nonché ai crescenti interessi della criminalità organizzata in materia di contraffazione;

la riforma attuata in forza della legge n. 99 del 2009 ha introdotto una nuova fattispecie di delitto contro l'economia pubblica (art. 517-*quater* del codice penale, rubricato "Contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari"), con la medesima legge è stata prevista la competenza della procura distrettuale antimafia per il reato di cui all'art. 416 del codice penale finalizzato alla commissione dei delitti di cui agli articoli 473 e 474 del codice stesso, rispettivamente riguardanti "Contraffazione, alterazione o uso di marchi o segni distintivi ovvero di brevetti, modelli e disegni" e "Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi";

tuttavia, non è ad oggi prevista la competenza della procura distrettuale antimafia e quindi il coordinamento della procura nazionale antimafia per la fattispecie di associazione a delinquere finalizzata alla realizzazione di condotte di contraffazione delle indicazioni di origine in materia agroalimentare;

inoltre sul fronte della tutela del consumatore, pur esistendo una norma, l'articolo 518 del codice penale, che prevede la pena accessoria della pubblicazione della sentenza in caso di condanna per alcuni delitti nella materia delle frodi e delle false o fallaci indicazioni, si segnala che tale norma non menziona ai fini dell'applicazione della predetta pena accessoria la fattispecie di cui all'articolo 517-*quater* del codice penale; è necessario invece che il consumatore sappia chi fa la contraffazione;

merita inoltre una riflessione, come evidenzia la Relazione parlamentare succitata, la problematica della vendita di prodotti contraffatti attraverso *Internet*. Infatti, l'anomalia dell'offerta o la facilità di simulare l'autenticità, la possibilità di scegliere tra un'amplissima tipologia di punti vendita virtuali, la disponibilità di sistemi di pagamento *on line*, ovvero di una capacità logistica-distributiva che spesso non opera con tali approfondimenti sulle piccole spedizioni che interessano i consumatori finali,

costituiscono tutti elementi che favoriscono un uso illecito della rete e quindi la stessa contraffazione via *web*;

l'approccio alla problematica non può essere affrontato però solo in termini repressivi, occorre agire anche attraverso mirate campagne d'informazione, come suggerisce la Relazione parlamentare della Commissione d'inchiesta;

è necessario inoltre un diverso approccio culturale, come auspicato dal Procuratore generale antimafia. Infatti se è vero che in questo campo l'Italia ha ormai una legislazione all'avanguardia, è anche vero che il nostro resta uno dei Paesi maggiormente colpiti dalla contraffazione e, allo stesso tempo, uno dei Paesi in cui si consumano di più prodotti contraffatti; per questo, quando si acquistano prodotti non originali, si deve essere consapevoli che si sta finanziando la criminalità organizzata;

un'azione mirata di informazione e promozione dovrebbe riguardare, poi, i mercati esteri, per abituare i consumatori di quei Paesi a saper distinguere un vero prodotto italiano da servili imitazioni ovvero da azioni parassitarie che richiamano l'italianità;

un forte aiuto in tal senso deriva dalla previsione di sistemi di etichettatura e tracciabilità capaci di rendere più trasparenti le varie fasi del processo produttivo in modo da "raccontare" la storia di un dato prodotto dalla scelta dei sistemi di coltivazione/allevamento, alle diverse fasi di elaborazione, fino al suo arrivo sullo scaffale di un esercizio commerciale;

risulta essenziale conoscere ed esplicitare, quale criterio di orientamento per l'acquisto dei consumatori, l'origine del prodotto che, nel caso dell'alimento, essendo in gioco un valore come quello della salute, assume il ruolo di garanzia di rango costituzionale;

in tal senso appare urgente dare immediata attuazione alla legge 3 febbraio 2011, n. 4, recante "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari", attraverso l'emanazione dei decreti interministeriali di cui al comma 3 dell'articolo 4;

in questa ottica è necessario poi promuovere un impegno presso le istituzioni europee per superare lo stallo attuale alla normativa UE sul marchio obbligatorio di origine (proposta di regolamento sul cosiddetto "*made in*");

la Relazione parlamentare segnala inoltre che, anche in seno all'accordo commerciale per la lotta alla contraffazione (Acta), il quale mira a completare l'accordo Trip's, sottoscritto dall'UE,

dagli Stati Uniti e da altri nove Paesi, la linea sostenuta dall'Italia non ha trovato adeguato riconoscimento;

per combattere questa piaga è necessario coordinare la nostra attività con quella dell'UE, ma anche con il Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio, cercando di superare problemi e resistenze;

premesso altresì che:

un punto critico è il cosiddetto *italian sounding*; esso è un fenomeno legato a quei prodotti che, pur non essendo tecnicamente contraffatti, richiamano in qualche modo, nei colori e nei nomi, l'italianità degli ingredienti, della lavorazione o del prodotto stesso senza però che le materie prime e la relativa lavorazione siano effettivamente italiane;

l'*italian sounding* sottrae notevoli potenzialità alle esportazioni nazionali e, raramente sconfinando nell'illecito, risulta difficilmente contrastabile;

spiace registrare che la tutela a livello internazionale avverso il fenomeno dell'*italian sounding* e la tutela delle denominazioni di origine e dei prodotti di qualità in generale non ha registrato significativi passi in avanti;

la sempre maggior transnazionalità del fenomeno contraffattivo impone quindi un forte impegno, a livello europeo e internazionale, per giungere alla definizione di un quadro di regole comuni che risponda a principi di reciprocità ed efficacia; a livello nazionale, inoltre, occorre mantenere un fronte unitario, che veda coinvolti tutti gli attori istituzionali ed il mondo delle imprese, attraverso una più forte ed intensa collaborazione;

la difesa delle produzioni tipiche non può prescindere quindi dal contrasto alla contraffazione, da un'informazione chiara e trasparente ai consumatori ma anche dalla promozione del consumo di prodotti alimentari "a chilometro zero" provenienti da filiera corta al fine di privilegiare la distribuzione alimentare basata sul rapporto diretto tra produttore e consumatore;

in tal senso, il cosiddetto decreto liberalizzazioni presenta interventi normativi a favore del sistema agroalimentare italiano puntando al rilancio degli investimenti nel comparto e ad una maggiore solidità finanziaria delle aziende agroalimentari, ispirandosi a criteri di trasparenza nei rapporti di filiera, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa;

considerato che:

quella della contraffazione e della tutela del *made in Italy* è solo una delle tante problematiche che affliggono il comparto;

nel 2011 in Italia sono state chiuse circa 20.000 aziende agricole. Nel settore agricolo operano 845.000 imprese iscritte al registro delle Camere di commercio la cui competitività rischia di essere fortemente compromessa;

il 2012 si è aperto con i problemi di sempre, un mondo agricolo in crisi, imprese strette da costi opprimenti, prezzi non remunerativi e redditi in caduta;

ad una già grave situazione si sono aggiunti, tra le altre cose, la tassazione di immobili e terreni agrari, l'aumento delle accise sui carburanti, quello dei contributi previdenziali, l'azzeramento delle agevolazioni nelle zone montane e svantaggiate. L'imposta municipale unica (IMU) avrà un impatto pesante su terreni agricoli e fabbricati rurali andando a tassare quelli che sono, di fatto, mezzi di produzione per le imprese agricole. Appare necessaria quindi una netta differenziazione del trattamento fiscale per chi il terreno lo usa per vivere e lavorare;

l'insostenibile situazione ha dato luogo al cosiddetto "movimento dei forconi" che, partito dalla Sicilia, recependo il disagio, non solo degli agricoltori, ha denunciato la criticità del comparto evidenziando la mancanza di profitti e l'aumento dei costi, l'alterazione dei prezzi da parte di un mercato globalizzato, della grande distribuzione, dei prodotti importati e spacciati per locali, e chiesto a gran voce misure per contenere il costo del carburante agricolo, il corretto utilizzo dei fondi europei e il blocco delle riscossioni di tributi e contributi per chi è in difficoltà;

più dettagliatamente tale movimento, con particolare riguardo alla Sicilia, ha avanzato la richiesta dello stato di crisi di tutto il comparto produttivo, la riduzione del prezzo del carburante, la sospensione dei pignoramenti, il rifinanziamento delle aziende per due anni con prestiti agevolati; l'eliminazione dell'ICI e dell'IMU sui fabbricati rurali e terreni; il blocco delle cartelle esattoriali e del fermo amministrativo dei mezzi di lavoro; la modifica dell'art. 36 dello statuto siciliano; la riduzione dei pedaggi sui traghetti per le merci siciliane da esportare al Nord; l'utilizzo dei fondi comunitari ancora non spesi per finanziare le aziende; la riforma della politica comunitaria, il blocco delle importazioni di grano, olio, ortofrutta, eccetera, di cui la Sicilia è eccedentaria nella produzione; l'obbligo nelle mense ospedaliere e scolastiche di consumare prodotti agricoli siciliani possibilmente biologici; la riconferma delle giornate lavorative per i braccianti agricoli; il ripristino e finanziamento delle leggi sulle calamità naturali; il rispetto del contratto collettivo di lavoro dei braccianti agricoli;

da queste denunce emerge, con drammaticità, come la pressione fiscale e gli oneri burocratici che schiacciano il comparto dell'agroalimentare ne mettono a dura prova la competitività rispetto a altri Paesi le cui produzioni non sono gravate da corrispondenti carichi fiscali e burocratici;

solo con nuove politiche, sia a livello comunitario che nazionale, e con interventi realmente incisivi sarà possibile far uscire dalla crisi un comparto che resta il perno su cui poggia gran parte del sistema del *made in Italy* nel mondo con evidenti risultati economici e di immagine;

considerato altresì che:

la proposta di riforma sulla politica agricola comune (PAC) entra nel vivo in vista della sua applicazione nel periodo 2014-2020;

la redditività delle aziende agricole negli ultimi 10 anni si è assottigliata, la forbice tra prezzi e costi produttivi si è allargata, mentre le banche hanno chiuso molte linee di credito. È necessario che la PAC sia uno strumento di tutela dell'agricoltura italiana introducendo chiarezza sulle regole e riconoscendo adeguate risorse ai produttori, non tanto e solo in base alla superficie agricola ma alla qualità della produzione, introducendo norme più rigide sulle indicazioni dei prodotti, sull'etichettatura e sulla difesa del *made in Italy* dalle contraffazioni;

i cosiddetti "pagamenti agroambientali" costituiscono uno degli strumenti d'intervento previsti dal vigente ordinamento comunitario nel settore agricolo;

la misura si pone l'obiettivo di fornire agli agricoltori aiuti, erogati annualmente in funzione della superficie coltivata (o dei capi allevati), volti a compensare le perdite di reddito o i costi aggiuntivi conseguenti all'applicazione di metodi di produzione più compatibili con l'ambiente (agricoltura biologica, riduzione di *input*, eccetera) e con la necessità di salvaguardare la biodiversità (cura del paesaggio agrario, coltivazione di vegetali minacciati di erosione genetica, allevamento di razze animali in via di estinzione, eccetera);

le risorse sono erogate dalle singole Regioni che le programmano nei relativi Piani di sviluppo rurale (PSR), grazie a fondi di provenienza comunitaria (FEASR);

i vantaggi offerti dei "pagamenti agroambientali" risultano molteplici: innanzitutto intervengono direttamente e senza intermediazione in favore degli agricoltori, riducendo gli sprechi di sistema ed il rischio d'infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali; la loro programmazione, gestione ed erogazione risultano semplici e trasparenti, garantendo la

possibilità di impiegare utilmente le risorse comunitarie ed evitarne la dispersione; sostengono l'adozione delle buone pratiche agricole, che permettono di migliorare la qualità dei prodotti (e di conseguenza la salute di chi li consuma) e tutelare meglio l'ambiente ed il paesaggio; affermano il ruolo sociale e di presidio del territorio da parte degli agricoltori, visti non solo come produttori ma come garanti della manutenzione del suolo, della tutela della biodiversità, del rispetto dell'ambiente rurale; ciò si pone in piena coerenza con gli indirizzi fondamentali della nuova PAC che intende far prevalere il sostegno all'attività dell'agricoltore rispetto al mero sussidio delle produzioni, impegna il Governo:

- 1) a rilanciare gli investimenti nel settore agroalimentare, con particolare riguardo ai contratti di filiera;
- 2) a riequilibrare i rapporti interni alla filiera agroalimentare anche al fine di contrastare i comportamenti lesivi a danno delle piccole e medie aziende, che, tra le altre cose, si trovano in sofferenza per il dilatarsi eccessivo dei termini di pagamento da parte degli operatori forti;
- 3) a prevedere misure di sostegno per l'acceso al credito;
- 4) a garantire una maggior trasparenza dei rapporti all'interno della filiera;
- 5) ad assumere una iniziativa legislativa che recepisca i rilievi della Relazione parlamentare sulla contraffazione nell'agroalimentare affrontando il tema del *made in Italy* nella sua complessità, coordinando meglio la normativa esistente e adottando misure che scoraggino l'industria del falso, come ad esempio la previsione dell'interdizione dall'attività per i soggetti che producono e mettono in commercio imitazioni delle migliori lavorazioni italiane;
- 6) ad emanare i decreti interministeriali di cui al comma 3 dell'articolo 4 della legge 3 febbraio 2011, n. 4, dandone piena attuazione;
- 7) a sostenere l'esportazione di prodotti realizzati nel Paese con materie prime ed occupazione locale e a scoraggiare, di contro, quelle iniziative imprenditoriali che, più che dedita all'internazionalizzazione, delocalizzano e mettono in commercio prodotti che non presentano le caratteristiche di tipicità ed originalità proprie delle eccellenze del territorio del Paese, facendo concorrenza sleale;
- 8) ad assumere iniziative volte a contrastare la contraffazione via Internet;

- 9) ad adoperarsi affinché la lotta alla contraffazione sia considerata una priorità per la politica europea, oltre che a livello nazionale, e a promuovere, anche in sede di riforma della PAC, forme di coordinamento più stringenti a livello UE, con l'obiettivo di superare problemi e resistenze, anche a livello mondiale (Wto);
- 10) a prevedere delle opportune misure al fine di alleggerire il carico fiscale sul comparto agricolo e agroalimentare in modo particolare riguardo all'IMU, al contenimento del costo del carburante agricolo e ai contributi e tributi prevedendo anche forme di sospensione e dilazione dei pagamenti;
- 11) in particolare, a sostenere gli imprenditori del comparto agricolo e agroalimentare tipico i quali abbiano una situazione debitoria conclamata ed irrecuperabile o difficilmente esigibile o eccessivamente onerosa, i quali adottino altresì un regime contabile e fiscale ordinario e si associno in forma cooperativistica o di società di persona, esentandoli dalle sanzioni per carichi tributari altrimenti irrecuperabili e dilazionando la sorte capitale in almeno 15 anni gravandola solo degli interessi legali;
- 12) inoltre, a disporre l'inapplicabilità e statuire l'invalidità dei fermi amministrativi sui beni mobili soggetti a trascrizione i quali siano utilizzati come mezzi ordinari di produzione fino al limite di 15.000 euro;
- 13) a permettere la distruzione dei beni mobili soggetti a trascrizione obsoleti sottoposti a fermo amministrativo in modo da evitare la moltiplicazione dell'indebitamento del contribuente;
- 14) a permettere la vendita dei beni mobili soggetti a trascrizione sottoposti a fermo amministrativo con cessione del prezzo all'erario fino all'importo delle somme dovute con liberazione degli stessi dal fermo;
- 15) ad adottare interventi per una razionalizzazione degli adempimenti burocratici;
- 16) a sostenere la competitività anche avendo riguardo a misure quali il credito d'imposta per finanziare ricerca e innovazione in agricoltura;
- 17) a garantire un pieno e corretto impiego dei cosiddetti pagamenti agroambientali.

(1-00548) (7 febbraio 2012)

PIGNEDOLI, ANDRIA, ZANDA, ANTEZZA, BERTUZZI,
MONGIELLO, PERTOLDI, RANDAZZO - Il Senato,
premesso che:

con oltre 1,5 milioni di aziende agricole, circa 900.000 unità lavorative, una produzione in valore che ha superato nel 2010 i 46,5 miliardi di euro e un valore aggiunto (silvicoltura e pesca inclusi) di 26,4 miliardi di euro, l'agricoltura continua a rappresentare un comparto strategico del sistema economico nazionale;

sommendo all'agricoltura il sistema agroindustriale, la dimensione economica del complesso sale a circa 246 miliardi di euro, pari al 15,9 per cento del prodotto interno lordo (considerando anche la ristorazione, il commercio e la distribuzione, le imposte indirette e i sostegni alla produzione) con un *export* di circa 28 miliardi di euro, che rappresentano il totale del settore agroalimentare;

la strategicità del sistema agroalimentare, testimoniata dai numeri riportati, è stata messa a dura prova dalla crisi economica, che ha determinato ripercussioni negative in termini di tenuta e sviluppo competitivo;

i mercati agricoli sono affetti da una volatilità destinata a divenire nel prossimo futuro un fenomeno sistematico; ciò metterà duramente alla prova, nei prossimi anni, il sistema di offerta alimentare il quale, a sua volta, dovrà inevitabilmente confrontarsi con il riemergere di paure legate alla *food security* e alla scarsità di risorse produttive e ambientali del Paese;

considerato che:

non è più rinviabile una politica di rilancio competitivo del settore, al cui interno devono necessariamente trovare spazio interventi di rilancio delle produzioni agroalimentari sui mercati esteri, di promozione delle produzioni di qualità e di tutela contro le contraffazioni del *made in Italy* agroalimentare, di stabilizzazione e riequilibrio delle relazioni commerciali lungo la filiera produttiva, di semplificazione e sburocratizzazione amministrativa, di promozione e accesso al credito e di salvaguardia delle giovani generazioni;

la crescita competitiva del settore, per i prossimi dieci anni, sarà direttamente proporzionale agli esiti del prossimo negoziato sulla riforma della politica agricola comune (PAC), sulla base della proposta presentata dal Commissario europeo la quale appare, sotto il profilo normativo, ancora lontana dal poter conseguire obiettivi utili per le realtà nazionali, come quella italiana, rispetto alle sfide globali e alle esigenze di maggiore semplificazione, adeguata flessibilità delle misure ed efficace gestione dei rischi di mercato;

i recenti provvedimenti del Governo Monti, contenuti nel decreto sulle liberalizzazioni attualmente in discussione al Senato

(decreto-legge n. 1 del 2012), e il rinnovato protagonismo dello stesso Esecutivo in sede comunitaria sembrano aver avviato una nuova e positiva fase, tesa finalmente ad individuare nell'agricoltura un settore in grado di concorrere alla soluzione della crisi economico-finanziaria,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare, nei prossimi mesi, una politica nazionale tesa ad accrescere la competitività del settore agroalimentare attraverso:
 - a) interventi di disciplina delle relazioni commerciali che puntino ad un riequilibrio all'interno della filiera produttiva e ad un bilanciamento a favore delle fasi a monte, storicamente e strutturalmente penalizzate nei confronti della fase distributiva;
 - b) misure di sostegno alla penetrazione delle produzioni agroalimentari italiane sui mercati esteri, con particolare riferimento alla promozione del sistema di qualità e dei prodotti tipici, ma anche interventi di tutela, nel solco dei successi recentemente conseguiti, contro il diffondersi di contraffazioni del *made in Italy* alimentare, a partire dall'attuazione della legge - frutto di una collaborazione *bipartisan* - sull'etichettatura d'origine dei prodotti;
 - c) interventi di semplificazione amministrativa e di sburocratizzazione, volti ad alleggerire il consistente carico amministrativo gravante sugli operatori e a rendere più lineare, e dunque efficace, il sistema dei controlli;
 - d) azioni di sostegno alla politica di accesso al credito delle imprese agricole anche attraverso la definizione, istituzione e sperimentazione di strumenti *ad hoc* (fondi) di mutualizzazione a partecipazione pubblica, nel rispetto e nella compatibilità con le normative nazionali e comunitarie;
 - e) compatibilmente con il vincolo di bilancio nazionale, interventi di riduzione dell'aggravio fiscale degli operatori, a partire dalla nuova imposta municipale unica (IMU) sui fabbricati rurali e dal sistema di accise sul gasolio utilizzato per scopi agricoli;
 - f) misure e interventi a sostegno dell'imprenditoria giovanile e del ricambio generazionale, necessari a trasformare in opportunità uno dei principali elementi di forza per il futuro dell'agricoltura nazionale e dei territori rurali, individuando le modalità più idonee a rendere disponibili le terre pubbliche per tale fine;
 - g) azioni volte a favorire una organica revisione della spesa pubblica agricola, a partire da un processo di riorganizzazione e riordino degli enti vigilati dal Ministero;

2) ad attivarsi in sede comunitaria, con rinnovato protagonismo, al fine di favorire l'introduzione nelle proposte sulla PAC 2014-2020 di quei cambiamenti necessari a:

- a) garantire maggiore flessibilità nell'implementazione del nuovo sistema dei pagamenti diretti, tenendo conto dell'eterogeneità delle agricolture europee e assicurando margini di flessibilità adeguati ad accompagnare i modelli produttivi più a rischio verso il nuovo regime di aiuti;
- b) irrobustire le misure di gestione dei rischi di mercato dando le risposte adeguate al sistema produttivo, superando le attuali proposte dell'Unione europea caratterizzate per lo più da marginalità e dalla ricerca di una gestione individuale dei rischi;
- c) assicurare una reale semplificazione rispetto ad un impianto che, nella sua proposizione, rischia concretamente di appesantire ulteriormente la già consistente complessità burocratica dei beneficiari;
- d) non marginalizzare, nel rispetto dei risultati acquisiti nel processo di riforma della PAC e del rinnovato scenario in cui la stessa dovrà essere inserita nel prossimo decennio, la funzione di sostegno al reddito agricolo che, oggi più di ieri, continua a rappresentare un significativo elemento per il sistema agricolo ed agroalimentare nazionale;

3) ad impegnarsi, sia sul piano nazionale che nel negoziato relativo alla PAC, a dedicare particolare attenzione alla questione della sicurezza alimentare. A tale scopo sarebbe necessario che fossero forniti ai Paesi in via di sviluppo non solo trasferimenti economici, ma anche un insieme di competenze, *know how* e formazione *in loco* attraverso adeguati strumenti allo scopo predisposti, che rappresentino un contributo reale e concreto per la crescita e la competitività sul campo.

MOZIONI SUI RITARDI NEI PAGAMENTI DA PARTE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

(1-00519) (10 gennaio 2012)

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, SACCONI, CASOLI, PICCONE, IZZO, SPADONI URBANI, SPEZIALI, PARAVIA, CONTI, GALLO, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ECCHER, DI STEFANO - Il Senato,

premesso che:

i tempi medi di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni per somministrazioni, prestazioni, forniture e appalti raggiungono nel Paese livelli intollerabili sia in termini comparativi che in termini di sostenibilità per le imprese fornitrici e prestatrici di opere e servizi;

secondo la stima fornita dal Ministro dello sviluppo economico Corrado Passera, lo scaduto dei pagamenti privati e pubblici raggiunge ormai la cifra di 60-80 miliardi di euro di debito forzoso;

il fenomeno del ritardo nei pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni appare intollerabile in primo luogo dal punto di vista dei principi liberali di tutela della buona fede, dell'affidamento e della certezza delle relazioni giuridiche. E tale intollerabilità diviene anche maggiore alla luce delle sempre più serrate politiche di rigore sul versante degli adempimenti fiscali e del recupero dei tributi non pagati, le quali richiedono analoga sollecitudine nell'assolvimento degli obblighi contratti dagli enti pubblici nei confronti dei privati a fronte delle relative prestazioni;

tutto ciò assume una importante valenza di politica economica nel contesto dell'attuale crisi economico-finanziaria internazionale che, fra l'altro, ha determinato un preoccupante fenomeno di stretta creditizia nei confronti delle imprese, sempre più spesso in difficoltà nell'accesso al credito bancario o chiamate a rientrare della propria esposizione creditizia;

nonostante la tendenziale eterogeneità, in alcuni casi anche molto consistente, dei dati relativi ai tempi medi di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni nelle diverse aree del Paese, la capillare distribuzione delle piccole e medie imprese sul territorio e i drammatici eventi succedutisi nell'ultimo periodo impongono di considerare il fenomeno un problema di indubbia portata nazionale,

impegna il Governo:

a elaborare misure di carattere strutturale che impediscono l'accumularsi di ulteriori debiti da parte delle Pubbliche amministrazioni nei confronti di privati, mediante la fissazione di termini di pagamento la cui inderogabilità sia resa effettiva da prescrizioni efficaci in termini di deterrenza;

ad assumere tutte le iniziative necessarie per recepire e dare sollecita attuazione alla direttiva 2011/7/UE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, che stabilisce termini rigorosi e non derogabili per l'adempimento delle obbligazioni monetarie delle Pubbliche amministrazioni, prima del termine di recepimento, fissato al 16 marzo 2013;

a rendere pienamente operative mediante l'adozione dei relativi decreti attuativi le disposizioni di cui all'art. 28-*quater* del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, introdotto dall'art. 31, comma 1-*bis*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, che prevedono la compensabilità dei crediti non prescritti certi, liquidi ed esigibili nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo;

a valutare la possibilità di introdurre ulteriori meccanismi di compensazione dei crediti vantati dai privati nei confronti delle Pubbliche amministrazioni con le obbligazioni di natura fiscale, per consentire un rientro dello *stock* di debiti delle Pubbliche amministrazioni accumulato sino ad oggi;

nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale, a valorizzare gli strumenti di responsabilizzazione delle amministrazioni locali e i meccanismi di premio e sanzione al fine di incentivare le pratiche virtuose nelle aree del Paese in cui il ritardo nei pagamenti assume dimensioni medie più consistenti.

(1-00528) (19 gennaio 2012)

BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO,
CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI,
MASCITELLI, PARDI, PEDICA - Il Senato,

premesso che:

la problematica dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione sta purtroppo mettendo a rischio la sopravvivenza di molte imprese, soprattutto quelle piccole e medie, che, a fronte di prestazioni regolarmente eseguite, non

ricevono i pagamenti dovuti da parte della pubblica amministrazione;

nella fase economica attuale l'allungamento dei tempi di pagamento rischia di mettere definitivamente in ginocchio le aziende italiane, soprattutto le piccole e medie imprese (PMI), già in sofferenza per la stretta del credito e costrette ad accollarsi ulteriori oneri finanziari ed amministrativi per il recupero dei crediti vantati;

già nella Relazione annuale del Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (AVCP) per l'anno 2009 erano state evidenziate le dimensioni del problema: "La questione (...) si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. (...) La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato";

un ingiustificato trattamento differenziato da parte della pubblica amministrazione riguardo ai tempi complessivi di pagamento può creare un effetto distorsivo della concorrenza in funzione dei vantaggi o degli svantaggi che tale comportamento arreca ai fornitori;

i ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni possono inoltre distorcere l'allocazione delle risorse tra i diversi settori economici, per le penalizzazioni che si creano in quei settori produttivi, come ad esempio quello sanitario, i quali sono più diffusamente caratterizzati di altri da rapporti con l'acquirente pubblico. Come ripetutamente sottolineato dalla Commissione europea, i ritardi di pagamento e le differenze nelle prassi amministrative che si riscontrano a questo riguardo negli Stati membri sono anche di ostacolo agli scambi transfrontalieri e alla realizzazione del mercato interno. Più in generale, quando i tempi

dei pagamenti sono incerti, l'impresa fornitrice si trova, indirettamente, a finanziare l'amministrazione pubblica. Quest'onere aggiuntivo e ingiustificato può risultare, come rilevato dall'AVCP, particolarmente gravoso per le PMI, per le quali il fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali costituisce una tra le principali cause di fallimento e di perdita di posti di lavoro;

inoltre, il rischio di mancato rispetto dei tempi di pagamento da parte delle amministrazioni può determinare *ex ante* un effetto dissuasivo alla partecipazione di alcune categorie di imprese alle gare d'appalto. Occorre considerare altresì che le aspettative sui ritardi di pagamento possono determinare un aumento dei prezzi delle prestazioni offerte dalle imprese alle amministrazioni. Così, l'inaffidabilità di alcune pubbliche amministrazioni può comportare maggiori esborsi anche per le amministrazioni che rispettano i tempi di pagamento;

nel momento in cui l'amministrazione appaltante deroga *ex post* alle condizioni di pagamento originariamente poste o ne ritarda l'esecuzione, viene sostanzialmente meno lo schema concorrenziale sulla base del quale è stata condotta la gara; in pratica, il mancato rispetto delle condizioni di pagamento riduce il valore reale del corrispettivo pattuito. Ne possono derivare varie conseguenze negative sia per la concorrenza sia per l'efficienza complessiva della domanda pubblica incorporata negli appalti. Una diffusa situazione di mancato rispetto delle condizioni di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni contribuisce a scoraggiare la partecipazione delle imprese estere al mercato degli appalti pubblici;

i dati numerici divulgati dall'AVCP nella citata relazione per l'anno 2009 hanno restituito un'immagine molto preoccupante: i tempi di pagamento oscillano in un arco compreso tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L'entità dei ritardi mediamente accumulati è circa doppia rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione europea: mediamente 128 giorni contro i 65 che si computano a livello europeo. Il ritardo è per lo più imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti e, ancor più in generale, a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla pubblica amministrazione (32,5 per cento);

secondo una indagine dell'ufficio studi della Confartigianato realizzata nel 2011, in Calabria nel 2010 il ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione ha toccato i 793 giorni, con un

aumento di ben 267 giorni rispetto al 2007, per il Molise il dato si assesta sui 755 giorni, per la Campania a 661, per il Lazio a 398, per la Puglia a 349. L'indagine rivela che se la pubblica amministrazione paga mediamente in 113 giorni, il solo comparto Sanità impiega più del doppio: 269 giorni. Considerando il solo Mezzogiorno, si arriva, a causa di situazioni come quella calabrese, ad una media di 425 giorni, ossia più del doppio dei ritardi riscontrabili nella sanità delle Regioni del Centro-Nord (193 giorni);

uno studio elaborato sulle singole aziende sanitarie e strutture ospedaliere del Paese effettuato dal Centro Studi di assobiomedica, l'associazione di Confindustria dei produttori del settore biomedico e diagnostico, ha evidenziato che nel 2010 i tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche italiane si sono confermati essere tra i più alti dell'intera Unione europea. Basti pensare che l'Azienda sanitaria locale (ASL) di Napoli 1, l'Azienda ospedaliera San Sebastiano di Caserta e l'Azienda provinciale di Crotone contano, per i tempi di pagamento ai fornitori di prodotti e servizi sanitari, rispettivamente 1.876, 1.414 e 1.335 giorni di ritardo accumulati. Ma è altrettanto grave il ritardo dell'ASL Roma E (822 giorni), dell'ASL 6 di Cirié di Torino (510 giorni), dell'ASL di Forlì (509 giorni), e dell'ASL 12 veneziana (477 giorni);

appare dunque evidente che il fenomeno del ritardo dei pagamenti ha ormai raggiunto e superato i livelli di guardia. L'Unione europea è intervenuta recentemente sul problema approvando la direttiva 2011/7/UE, del Regolamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, allo scopo di dettare indirizzi ai Paesi membri per rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nei diversi Stati membri. Il terzo considerando della direttiva evidenzia con chiarezza che: «nelle transazioni commerciali (...) tra operatori economici e amministrazioni pubbliche molti pagamenti sono effettuati più tardi rispetto a quanto concordato nel contratto o stabilito nelle condizioni generali che regolano gli scambi. Sebbene le merci siano fornite e i servizi prestati, molte delle relative fatture sono pagate ben oltre il termine stabilito. Tali ritardi di pagamento influiscono negativamente sulla liquidità e complicano la gestione finanziaria delle imprese. Essi compromettono anche la loro competitività e redditività quando il creditore deve ricorrere ad un finanziamento esterno a causa di ritardi nei pagamenti. Il rischio di tali effetti negativi aumenta considerevolmente nei periodi di recessione».

economica, quando l'accesso al finanziamento diventa più difficile»;

in particolare, l'articolo 4 della direttiva citata dispone che gli Stati membri sono tenuti ad assicurare che, nelle transazioni commerciali in cui il debitore è la pubblica amministrazione, il creditore che non abbia ricevuto l'importo dovuto entro il termine massimo di sessanta giorni abbia diritto agli interessi legali di mora. Ad ulteriore rafforzamento della tutela del creditore, la nuova direttiva reca all'articolo 2 l'aumento di un punto percentuale del saggio degli interessi moratori da riconoscere in suo favore in caso di ritardato pagamento;

la legge 11 novembre 2011, n. 180, recante "Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese", all'articolo 10, ha delegato il Governo ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della medesima legge, un decreto legislativo che, modificando il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, disponga l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011;

stando a quanto dichiarato dal Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, lo scaduto dei pagamenti privati e pubblici è pari a 60-80 miliardi di debito forzoso che gravano sulle imprese e stanno diventando un peso insopportabile. In particolare, la presunta esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'AVCP ai fini della stesura della Relazione per l'anno 2009 precedentemente citata, ammonterebbe a circa 37 miliardi di euro: una somma pari al 2,4 per cento del Prodotto interno lordo nazionale del tempo;

un Governo che intende perseguire la politica della concorrenza come elemento strutturale e non congiunturale della sua azione non può non riconoscere che le patologie della fase del pagamento possono avere un impatto rilevante sulla dinamica concorrenziale e che occorre, quindi, intervenire tempestivamente;

considerato che:

non risolutivi, in ordine alle criticità generate dai ritardati pagamenti, si sono rivelati meccanismi pur innovativi quali la compensazione dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione con somme dovute all'erario a seguito di iscrizione a ruolo, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, l'acquisizione della certificazione del credito di cui al decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28

gennaio 2009, n. 2, come modificato dalla legge 12 novembre 2011, n. 183, nonché gli ordinari istituti civilistici della cessione del credito di cui agli articoli 1260 del codice civile, anche a causa del mancato coordinamento di discipline speciali di settore che pongono limitazioni differenziate al ricorso alla cessione e comunque generano oneri non irrilevanti, sotto il profilo fiscale e degli oneri bancari;

recentemente, al fine di formulare proposte innovative rivolte a dare soluzione al problema dei ritardati pagamenti, è stato previsto di attivare un apposito "tavolo tecnico", istituito con il decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149, recante "Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni, a norma degli articoli 2, 17 e 26 della legge 5 maggio 2009, n. 42"; in particolare, si prevede che, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto il Ministero dell'economia e delle finanze, un rappresentante delle Regioni, un rappresentante delle autonomie locali e l'Associazione bancaria italiana (ABI), debbano istituire un tavolo tecnico per il perseguimento dei seguenti obiettivi: formulare soluzioni finalizzate a sopprimere alla mancanza di liquidità delle imprese determinata dai ritardi dei pagamenti degli enti territoriali; valutare forme di compensazione all'interno del patto di stabilità a livello regionale previsto dalla normativa vigente, anche in considerazione delle diverse fasce dimensionali degli enti territoriali; valutare la definizione di nuove modalità ed agevolazioni per la cessione *pro soluto* dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni; stabilire criteri per la certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni;

è espressamente previsto, infine, che i prefissati obiettivi del tavolo tecnico possano essere realizzati anche attraverso un'apposita convenzione stipulata tra i soggetti coinvolti ed aperta all'adesione delle banche e degli intermediari finanziari;

tuttavia, tali ultime iniziative - allo stato ancora solo programmatiche -, indirizzate a mettere in circolazione maggiore liquidità per far fronte ai pagamenti alle imprese creditrici della pubblica amministrazione e ad agevolare la cessione *pro soluto* dei loro crediti, non risultano idonee a garantire una necessaria e tempestiva soluzione al problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione;

per far fronte a questa situazione, altri Governi europei, a fronte della gravità della tematica, hanno assunto iniziative concrete volte a risolvere le preoccupazioni degli operatori del settore. In particolare, la Spagna, con legge n. 15 del 2010, ha

sostanzialmente anticipato l'entrata in vigore della direttiva europea 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, stabilendo nuovi termini per il perfezionamento dei pagamenti nelle transazioni commerciali. I termini sono di 60 giorni per il pagamento tra imprese e di 30 giorni per il pagamento effettuato da parte delle pubbliche amministrazioni. Il mancato perfezionamento del pagamento determina l'automatica costituzione in mora del debitore, impeghna il Governo:

a procedere senza indugi ad esercitare la delega contenuta all'articolo 10 della legge 11 novembre 2011, n. 180, recante "Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese", al fine di provvedere al recepimento e all'attuazione, entro brevissimi termini, della direttiva 2011/7/UE del 16 febbraio 2011 e, conseguentemente, a dare applicazione agli indirizzi in essa contenuti in termini di effettività della tutela giurisdizionale del creditore, senza la quale i richiami alla tempestività dei

pagamenti rischiano di rimanere affermazioni volatili;

a garantire nel recepimento e nell'attuazione della direttiva procedure di recupero rapide ed efficaci per il creditore;

a prevedere una normativa sugli interessi di mora relativa ai ritardi dei pagamenti maggiormente adeguata alle esigenze delle imprese fornitrice ed al contempo a porre in essere adeguati strumenti al fine di assicurare l'effettiva applicazione della normativa vigente;

a prevedere idonee forme di intervento della Cassa depositi e prestiti o di banche, al fine di consentire alle imprese creditrici di realizzare una cessione *pro soluto* dei crediti certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione a fronte del pagamento dei medesimi da parte dei soggetti citati, a condizioni del tutto agevolate, con riferimento agli oneri per il cedente e per la parte pubblica debitrice, per evitare ulteriore danno economico nei confronti delle imprese fornitrice.

(1-00541) (2 febbraio 2012)

MENARDI, VIESPOLI, SAIA, CASTIGLIONE, CARRARA, CENTARO, FERRARA, FILIPPI Alberto, FLERES, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, VILLARI - Il Senato,

premesso che:

i pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprenditori privati e tra gli stessi e la pubblica amministrazione in Italia avvengono con ritardi enormi, ormai apertamente in spregio non solo agli usi

e consuetudini dei settori produttivi e commerciali ma anche alle clausole previste nei contratti. Quello dei ritardi nei pagamenti non è un problema nuovo. È sempre esistito, ma negli ultimi anni ha assunto una dimensione veramente esagerata;

l'Italia è purtroppo al primo posto nella classifica negativa per i ritardi nei pagamenti. Ritardi che per l'intero sistema economico rappresentano un costo quantificabile approssimativamente in 900 milioni di euro all'anno (secondo il rapporto annuale dello European Payment Index). Secondo altre indagini promosse in Italia, circa l'80 per cento delle imprese dichiara di subire ritardi generalizzati nei pagamenti, con relativi aumenti nei tempi medi d'incasso e connessi aumenti dei costi di ricorso al credito. C'è poi il capitolo a parte delle amministrazioni pubbliche, nei confronti delle quali le molte ricerche e indagini svolte dicono che i crediti delle imprese ammontano complessivamente a circa 60-70 miliardi di euro;

a fronte del ritardo di un pagamento, avviare un procedimento giudiziario per un'impresa rappresenta un costo immediato per un beneficio incerto e molto dilazionato nel tempo, e quindi non risulta economicamente conveniente soprattutto se si tratta di una piccola impresa. Qui emerge il tema dell'efficienza e dell'efficacia del sistema giudiziario italiano che potrebbe meglio contribuire a favorire la crescita;

il fenomeno dei pagamenti in ritardo ha un impatto negativo anche sugli scambi commerciali all'interno dell'Unione europea, in quanto la vendita di beni e di servizi in altri Stati dove i pagamenti sono tardivi e incerti, ancorché membri della UE, viene considerata più rischiosa. E il ricorso a strumenti di assicurazione del credito assorbe una quota notevole del margine di profitto, in particolare per le piccole imprese;

i ritardi pesano sempre di più sulla liquidità e sulla solidità finanziaria degli operatori economici coinvolti, arrivando in certi casi a comprometterne la sopravvivenza. Le piccole e medie imprese (PMI) sono le più colpite dal fenomeno dei ritardi dei pagamenti, anche perché, viste le difficoltà di accesso al credito, soprattutto nell'attuale periodo caratterizzato da una crisi economica mondiale, dispongono di risorse finanziarie limitate;

la situazione in molti casi è paradossale, perché proprio le PMI, a causa di questo malcostume, non solo subiscono ritardi ripetuti e sempre più frequenti nei pagamenti, ma loro malgrado assumono di fatto il ruolo di finanziatori delle grandi imprese e delle amministrazioni pubbliche,

impegna il Governo:

a dare un'immediata regolamentazione alla materia dei pagamenti nelle transazioni commerciali, con l'obiettivo, da un lato, di assicurare una giusta tutela alla parte più debole dei contratti, cioè le PMI, e, dall'altro lato, di garantire l'interesse generale rappresentato dal corretto ed ordinato svolgimento dell'attività economica e dalla rimozione di quello che è un vero e proprio freno alla crescita economica, visto che l'economia italiana è caratterizzata da una presenza capillare delle PMI, che ne costituiscono il vero e proprio motore;

a garantire che tale regolamentazione sia immediatamente applicabile a tutti i pagamenti derivanti da transazioni commerciali, siano esse tra privati o tra privati e pubblica amministrazione;

a recepire le norme europee contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e contribuire, così, all'attuazione dello «Small Business Act for Europe» (COM(2008)394), il cui obiettivo è la realizzazione di un miglior contesto giuridico ed amministrativo per le PMI;

a varare, in definitiva, misure volte a dare un'efficace soluzione alla problematica esposta, tenendo possibilmente anche conto del disegno di legge Atto Senato 2509, presentato il 22 dicembre 2010.

(1-00544) (7 febbraio 2012)

TEDESCO, PISTORIO, ASTORE, DEL PENNINO, OLIVA, ROSSI Nicola, MONGIELLO, SCANU, PROCACCI - Il Senato,
premesso che:

il tema del ritardo con cui la pubblica amministrazione provvede al pagamento dei corrispettivi inerenti all'esecuzione dei contratti pubblici suscita, ormai da anni, l'allarme degli imprenditori che operano nel mercato italiano;

la Relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti (AVCP) pubblici offre un quadro allarmante delle dimensioni del problema: "La questione in esame si pone in tutta la sua gravità soprattutto per le imprese che stipulano contratti con la Pubblica Amministrazione, le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui

ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica. (...) La conseguenza è che questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato" (Relazione annuale dell'AVCP per l'anno 2009, pagine 8-9);

i tempi di pagamento oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni. L'entità dei ritardi, mediamente accumulati, è circa doppia rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione europea: 128 giorni contro i 65 a livello europeo;

il ritardo è imputato in particolare: ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento); ai tempi di emissione dei mandati di pagamento (29,6 per cento); alle lentezze derivanti dalla vischiosità burocratica interna alla pubblica amministrazione (32,5 per cento);

la presunta esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata dall'AVCP, ammonterebbe a circa 37 miliardi di euro, pari al 2,4 per cento del prodotto interno lordo nazionale;

gli effetti negativi di ritardati pagamenti della pubblica amministrazione sono particolarmente avvertiti dalle piccole e medie imprese (PMI) che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica di difficile accesso al credito bancario, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

l'assunzione del rischio connesso alla dilazione dei pagamenti induce i partecipanti ad una gara pubblica a considerare il ritardo nei pagamenti come un aggravio di onere da imputare al prezzo proposto alla stazione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle offerte e ricadute negative nei confronti delle stesse amministrazioni appaltanti;

gli interessi di mora relativi al ritardato pagamento implicano l'aumento delle risorse economiche per l'appalto; il ritardo nei pagamenti incide in termini negativi anche sull'indotto, investendo le imprese subappaltatrici e subfornitrici sulle quali i ritardi vengono sovente ulteriormente ribaltati; il concatenarsi di tali eventi provoca danni economici e sociali di vasta portata;

i vincoli imposti dal patto di stabilità interno hanno altresì peggiorato la situazione italiana in merito ai ritardati pagamenti in quanto costringono spesso gli enti locali committenti a dover scegliere tra due violazioni, da un lato se pagare il debito maturato dall'appaltatore, violando così il patto di stabilità,

dall'altro non effettuare i pagamenti dovuti violando in tal modo la normativa in materia di transazioni commerciali; le incertezze interpretative sulle norme in materia di tracciabilità dei flussi finanziari hanno determinato poi un fenomeno di sostanziale paralisi sistematica di tutti i pagamenti della pubblica amministrazione aggiungendovi, altresì, oneri burocratici ed organizzativi che sono andati ad aggravare la fase dei pagamenti. Tali rigidi adempimenti se, da un lato, hanno la virtuosa finalità di prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nel mercato degli appalti pubblici, dall'altro, essendo confusamente formulati, implicano ulteriori inceppamenti e ritardi nelle procedure di pagamento della pubblica amministrazione,

impegna il Governo:

a prevedere norme e misure volte alla semplificazione e all'eliminazione dei passaggi burocratici inutili e ridondanti al fine di giungere a tempi di liquidazione dei debiti della Pubblica amministrazione accettabili e tendenzialmente prossimi ai livelli di liquidazione rilevati mediamente nella UE;

a promuovere disposizioni che sanciscano il principio della compensazione dei crediti da parte dei soggetti privati nei riguardi delle pubbliche amministrazioni; prevedono il divieto di rinuncia agli interessi di mora in contratti stipulati con la pubblica amministrazione; prevedono il divieto di riduzione dell'ammontare del credito vantato nei confronti delle pubbliche amministrazioni;

ad istituire un'Autorità garante del rispetto dei termini contrattuali e un Fondo per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese, ovvero, in alternativa, ad istituire presso le Camere di commercio un fondo rotativo cui le imprese creditrici possano accedere in caso di mancato o ritardato pagamento di merci o servizi forniti a terzi;

ad intraprendere opportuni accordi con il sistema del credito al fine di giungere a forme di cartolarizzazione dei debiti verso le imprese senza oneri a carico delle imprese stesse.

(1-00549) (7 febbraio 2012)

RANUCCI, SANGALLI, BUBBICO, MERCATALI, ZANDA,
CASSON, CECCANTI, LEGNINI, PEGORER - Il Senato,

premesso che:

il settore delle imprese industriali e di servizio, in particolare delle piccole e medie imprese (PMI), sta subendo i contraccolpi di una delle peggiori crisi economiche degli ultimi decenni e vede la

situazione aggravata da un fenomeno di progressivo razionamento del credito;

in questa fase le imprese si trovano a sostenere uno sforzo straordinario per evitare che fattori esterni ed indipendenti dal sistema economico nazionale - quali la sottovalutazione della volatilità di alcuni prodotti finanziari e l'inadeguatezza di iniziative e strumenti atti a governare la crisi del debito sovrano - si traducano in ulteriori elementi di indebolimento del tessuto produttivo italiano. Fin dal 2008 le imprese hanno reagito contenendo i costi di gestione, gli investimenti fissi e le spese per il personale, ma ciò non è bastato a ridurre il fabbisogno finanziario di capitale circolante, anche a causa dell'allungarsi dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali; un fenomeno che ha selettivamente colpito le imprese di minori dimensioni, contrattualmente più deboli;

la questione dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e nelle transazioni commerciali tra imprese, che suscita ormai da anni forte allarme tra gli operatori economici, è divenuta fattore concorrente di perdita della capacità competitiva del sistema economico nazionale e di disincentivo degli investimenti esteri nel Paese;

la portata e la rilevanza del problema sono state segnalate con chiarezza dal Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP), nella relazione annuale per l'anno 2009. In quella sede si sottolineava la peculiare gravità della situazione per le imprese che stipulano contratti con la pubblica amministrazione «le quali, in misura ancor più forte rispetto alle aziende che operano con committenze private, sono da sempre soggette al gravame di un onere aggiuntivo rappresentato dall'ulteriore costo che le stesse devono sostenere per far fronte al gap, spesso di proporzioni assai considerevoli, che si viene a determinare tra il momento della liquidazione dei costi gestionali e quello dell'incasso del corrispettivo pattuito; onere di cui ovviamente non si può non tener conto nella determinazione del prezzo offerto in sede di gara pubblica», concludendo che: «questo tipo di mercato finisce con il privilegiare le grandi imprese e colpisce, in maniera irreversibile, le piccole e medie imprese che rischiano, pertanto, di uscire definitivamente dal sistema. Il tutto, come è facile intuire, determina conseguenze di rilevante entità sulla concorrenza, falsando, in misura considerevole, il regolare andamento del mercato»;

i dati resi noti dall'AVCP evidenziano, in particolare, le seguenti criticità: *a)* i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese fornitrice/appaltatrici oscillano tra un minimo di 92 giorni ed un massimo di 664 giorni, con una media di 128 giorni. I ritardi mediamente accumulati sono circa doppi rispetto a quanto si registra nel resto dei Paesi dell'Unione europea (UE) dove i tempi medi di pagamento sono pari a 65 giorni; *b)* il ritardo è imputato ai tempi di emissione dei certificati di regolare esecuzione (46,3 per cento) e dei mandati di pagamento (29,6 per cento) da parte delle stazioni appaltanti, ma anche in generale a lentezze che derivano da vischiosità burocratiche interne alla pubblica amministrazione (32,5 per cento); *c)* l'esposizione debitoria della pubblica amministrazione, calcolata sulla base della stima effettuata dalle associazioni interpellate dall'AVCP, ammonterebbe oggi a oltre 70 miliardi di euro, dei quali una parte consistente deriverebbe dalla gestione del sistema sanitario e dalla raccolta dei rifiuti solidi urbani; l'AVCP ha infine sottolineato come la problematica sia particolarmente avvertita dalle PMI che, soprattutto nell'attuale congiuntura economica, risentono in maniera grave della mancanza di liquidità;

ad aggravare tale quadro intervengono le conseguenze finanziarie che colpiscono le amministrazioni pubbliche. In particolare, l'assunzione del rischio connesso ai ritardati pagamenti induce i partecipanti ad una gara pubblica a considerare l'onere finanziario di eventuali ritardati pagamenti nell'ambito del prezzo proposto alla stazione appaltante, con conseguente impoverimento della competitività delle offerte. Inoltre, l'obbligo di corrispondere interessi di mora in conseguenza del ritardato pagamento implica l'aumento delle risorse economiche necessarie per il conseguimento delle prestazioni oggetto di appalto (risorse che potrebbero essere diversamente e più utilmente investite);

il ritardo nei pagamenti, oltre ad incidere sull'impresa che si trova a sostenere un'attesa ingiustificata nella percezione dei corrispettivi dovuti, si ripercuote in termini negativi anche sull'indotto, investendo le imprese subappaltatrici e subfornitrici sulle quali i ritardi vengono ulteriormente ribaltati;

considerato, inoltre, che:

l'UE ha recentemente impresso un impulso significativo alla ristrutturazione delle insoddisfacenti procedure di pagamento della pubblica amministrazione italiana, attraverso la direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, orientata a dettare indirizzi ai Paesi membri per

rafforzare le misure di contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;

il Governo Monti ha ritenuto di dare in tal senso un primo e concreto segnale, disponendo, attraverso il decreto-legge n. 1 del 2012 (il cosiddetto decreto liberalizzazioni), lo stanziamento di 5,7 miliardi di euro per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, 2 miliardi di euro dei quali pagabili alle imprese creditrici sotto forma di titoli di Stato: un impegno economico rilevante, ma comunque ancora inadeguato, a fronte di un monte debiti che si attesta, come ricordato, sui 70 miliardi di euro,

impegna il Governo:

ad adottare le iniziative necessarie a dare rapido recepimento, e conseguente attuazione, alla direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, relativa al contrasto ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali; in particolare, a prevedere misure alternative di pagamento da parte degli enti statali e territoriali, quali la possibilità di compensazione, nel periodo d'imposta successivo a quello di omesso pagamento, con i debiti erariali e i relativi accessori dovuti nei confronti di ciascuna amministrazione statale, regionale e locale;

ad attuare politiche di rigore nei confronti delle pubbliche amministrazioni, con riferimento alla regolamentazione dei pagamenti dovuti a privati ed imprese, al fine di garantire certezza ai tempi di pagamento e di assicurare le necessarie condizioni di concorrenza e competitività nei mercati nazionali;

ad adottare provvedimenti mirati al sistema bancario e orientati ad assicurare che la maggiore liquidità derivante dai prestiti rilasciati dalla Banca centrale europea agli istituti creditizi, ad un tasso dell'1 per cento, venga tempestivamente immessa nel sistema economico nazionale, con ciò allentando la stretta creditizia che frena la ripresa economica del Paese e rischia di condurre al collasso interi settori dell'industria e dei servizi.